

Secondo anniversario della morte dell'Arcivescovo Antonio Lanfranchi

Duomo di Modena - 17 febbraio 2017

Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci

La domanda più seria della vita, per noi credenti, è questa: come possiamo seguire il Signore, essere certi che la via che percorriamo è giusta e porta alla vita? È la più seria, perché ne va dell'eternità: se sbagliamo il sentiero, sbagliamo anche la meta; se invece imbocchiamo e seguiamo il sentiero giusto, arriviamo al traguardo.

Il Vangelo di oggi risponde fissando quattro condizioni, racchiuse dentro a questo invito di Gesù: "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". La prima condizione è la libertà: "se qualcuno vuol venire". Gesù non dice che sia obbligatorio seguirlo, ma che è una condizione da scegliere: "se... vuole". Lo sta dicendo a tutti, alla "folla", non solo ai discepoli.

Ma è la stessa condizione che fissò ai discepoli quando li invitò a lasciare le reti o il banco delle imposte. La libertà: non si può seguire il Signore se non liberandosi dalle proprie zavorre, dalle false sicurezze, dall'eccessivo attaccamento alle cose e alle persone, dalla ricerca di se stessi. La libertà: non si segue il Signore trascinandosi dietro la pesante carovana del proprio "io". La seconda condizione è: "rinneghi se stesso". Rinneghi, non disprezzi: Gesù non ci chiede mai di disprezzarci, di svalutarci, di esercitare su noi stessi la condanna; per lui, anzi, siamo preziosi, siamo dei capolavori anche quando sbagliamo e pecciamo. Ci chiede di rinnegare noi stessi, cioè abbandonare quell'egoismo che tante volte ci paralizza e non ci fa vedere più in là del nostro naso. La terza condizione: "prenda la sua croce". Questo invito, se non viene capito bene, ci fa cadere nell'equivoco del dolorismo, come se Gesù invitasse ciascuno di noi a farsi del male. Non intende certo dire che dobbiamo caricarci di sofferenze - la vita ne presenta già tante, senza andarsene a cercare - ma intende invitarci a intraprendere la strada dell'amore. Lui non ha cercato la sofferenza, ma l'amore: la sofferenza è stata la conseguenza dell'amore. Chi ama mette in conto che da quell'amore verrà anche una certa dose di sofferenza, perché chi ama si mette in gioco, si lega alla condizione degli altri, risente delle fatiche delle persone amate. Ma chi ama sa che ne vale la pena, perché la gioia è molto più grande della sofferenza. Gesù ha preso la croce, è andato cioè fino in fondo nella strada dell'amore, perché sapeva che l'amore portato al culmine racchiude la potenza della risurrezione. L'ultima condizione: "mi segua". Non si può diventare discepoli di Gesù stando fermi. Quando ha chiamato i discepoli, non ha detto: "vieni e siediti", ma "vieni e seguimi". Solo chi esce dalla comodità può diventare alunno del Signore, perché la sua scuola non è fatta di banchi e di libri, ma di strada e di volti.

Il Vescovo Antonio, che ricordiamo oggi nel secondo anniversario del suo incontro con il Signore, ha percorso il sentiero del discepolo. Era un vero apostolo, perché era un vero discepolo. Nella liturgia del Venerdì Santo del 2011, meditando il mistero della croce di Gesù, pregò così: "accoglici tutti nella tua croce: fa' che sappiamo leggere in essa le nostre croci, soprattutto quelle che possono farci dubitare del tuo amore". Quando è stato il momento per lui stesso di seguire il maestro nella via della croce, andando fino in fondo sulla strada dell'amore fino alla malattia e alla sofferenza, ha cercato rifugio nella croce di Gesù, l'unico che possa permettersi di dire una parola di vita anche nel buio del dolore.

Ringrazio tutti coloro che partecipano a questa liturgia eucaristica e in particolare coloro che sono stati vicini al Vescovo Antonio nei mesi della malattia: i familiari e in modo speciale il fratello con la sua famiglia; i segretari don Franco e don Giovanni, i medici, i cappellani e gli infermieri, tutti i collaboratori che in arcivescovado lo hanno assistito. Il maestro ci aiuti a camminare senza scoraggiarci nel sentiero della vita, con la dedizione e la solidità che ha testimoniato il Vescovo Antonio.